



SPIRITO SCOUT

Da se stessi, ma non da soli

Autonomia e relazioni nell'esperienza di fede

“COME CREDERANNO IN COLUI DEL quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?... Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,14.17).

La fede nasce stando in ascolto di un altro che annuncia la parola di Cristo, Buona Notizia per la propria vita, ed è accoglienza di questa proposta trasmessa da chi l'ha sperimentata come affidabile. Qualcuno ci ha parlato di Lui, ce ne ha dato testimonianza, ci ha introdotto nella Sua comunità accompagnandoci a camminare nella fede in Lui con le nostre gambe, come è avvenuto per il funzionario della regina etiope Candace avvicinato da Filippo sulla strada da Gerusalemme a Gaza e bisognoso di una guida per incontrare Gesù nella Sacra Scrittura (cf. At 8,26-40).

La fede, come la vita, la riceviamo da altri, non siamo autosufficienti e unici artefici del nostro destino, perché non

viviamo senza relazioni solo per noi stessi, ma, nella vita come nella fede siamo resi capaci di maturare in autonomia dando e ricevendo fiducia.

Abbiamo bisogno di qualcuno che ci insegni e aiuti a leggere autonomamente il meraviglioso libro della Bibbia e il meraviglioso libro della natura in cui gustiamo le bellezze che ci sono offerte per la nostra gioia, per cogliervi le tracce dell'amore di Dio e del servizio al prossimo raccontato da Gesù e seguirle da noi stessi in libertà. Con “la presa di coscienza di Dio e del suo servizio” (Baden Powell, *Giocare il gioco*, Roma 1997, 536).

L'ascolto è al cuore della fede come risposta concreta e gioiosa alla proposta del Vangelo,

che risuona nella comunità credente, nella storia, nella natura e in se stessi, e come risorsa di scelte libere e autonome. In questo senso la fede, a contatto con la Parola del Signore e nella pratica dell'amore generoso (cf. Gal 5,6), si lascia formare permanentemente e si sviluppa nella vita ecclesiale come criterio interiore per discernere da se stessi i segni dati dalla testimonianza di Gesù e prendere, nel proprio oggi, una decisione di azione in merito: “perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?” (Lc 12,57). Quel “contatto spirituale intimo e personale con Dio”, per “utilizzare al meglio la vita che Egli ci ha dato e fare quanto Egli aspetta da noi” (Baden Powell, *La strada verso il successo*, Roma 2000, 193), può regalare un'autonomia ricca di relazioni nel “cammino verso la felicità, ed il più sicuro, è di rendere felici gli altri” (cf. Baden Powell, *Adventuring to Manhood*, London 1936, p.177).

È questa la prospettiva aperta dalla fede cristiana. Non una dipendenza alienante da un'Entità superiore estranea e lontana, comprensibilmente temuta e respinta dall'uomo contemporaneo come minaccia alla propria libertà, come fonte di un dovere che ci espropria da noi stessi o che ci fa dimenticare noi stessi.

Se la fede è sperimentata, a partire dalla propria coscienza e dall'osservazione della realtà, come una relazione libera e affidabile di amicizia con Dio raccontato da Gesù, diviene risorsa per trovare il proprio modo di amare il prossimo come se stessi (cf. Mc 12,31), il proprio modo di rispondere e credere all'Amore che rende felici.

I cristiani, ci ricorda Giovanni nella sua Prima Lettera, sono coloro che hanno “creduto e conosciuto l'amore che Dio ha in noi” (1Gv 4,16), coloro

che danno fiducia all'amore come proprio Maestro, come stile di vita, come forma della Chiesa e della storia e aiutano gli altri ad aver fiducia nell'amore. Credere è fare strada con Dio nella storia perché diventi storia di amore.

Su questa strada, la fede non è credere ad un insieme di formule, precetti e formalità imposte dall'esterno, ricevute solo passivamente, ma un dono che, con le sue esigenze oggettive trasmesse nella comunità ecclesiale dei credenti, chiede la responsabilità di quell'autonomia con cui “i Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza” (Patto Associativo, *La scelta cristiana*). Nella scelta cristiana l'autonomia ha il volto dell'appropriazione matura in vista di una testimonianza per cui mettersi in gioco.

Scelgo di far proprio nella coscienza il messaggio di Cristo, non per elaborarlo a mio piacimento a seconda di convenienze soggettive, ma perché me ne lascio interpellare e trasformare sinceramente. Ne faccio esperienza consapevole in prima persona come di una proposta di felicità che sono chiamato ad annunciare con franchezza e a testimoniare concretamente assieme a chi lo condivide, in una comunità ecclesiale che educa alla fede.

In questa esperienza, la fede cristiana, occhi per vedere Dio come alleato della libertà che ci è più cara, può diventare grande amica di quell'autonomia a cui educiamo - in cui il ragazzo è il protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita - se diventa criterio interiore di scelte libere e felici con cui guidare da se stessi la propria canoa. ●